



La festa della «parola»

di Martino Signoretto



«Sapienza... ha apparecchiato la sua tavola»: è una donna intenta a preparare un solenne banchetto quella che ci presenta Pr 9,1-6. Si tratta di Sapienza in persona, che si è fatta conoscere lungo i primi nove capitoli del Libro dei Proverbi: il più delle volte compare come un araldo, un messaggero delle città (1,20-21; 8,1-3; 9,1-3), ma la incontriamo pure come severa «insegnante»¹ (1,22ss; 8,4-10), come «profeta»² o come una «sposa e amante» (cfr. 4,6.8; 7,4; 8,17.35), fino ad un ruolo speciale nella descrizione che lei autoattesta a riguardo della sua origine (Pr 8,22-31): il ruolo di «testimone»³.

Si tratta di una figura «polidimensionale», ma che riesce a sintetizzare tale molteplicità di profili nella personificazione⁴. Nella personificazione l'insieme delle sue caratteristiche si riassumono affermando che il suo è in definitiva

¹ Cfr. L.G. PERDUE, «Wisdom Theology and Social History in Proverbs 1-9», in *Wisdom, you are my Sister*, Fs. R.E. Murphy, CBQ. MS 29, Washington 1997, 100; M.V. FOX, *Proverbs 1-9. A New Translation with Introduction and Commentary*, AncB 18A, New York 2000, 341.

² Cfr. R.E. MURPHY, *Wisdom Literature*, The Forms of the Old Testament Literature XIII, Grand Rapids 1988, 55. A differenza dei profeti, però, Sapienza prende la parola «di sua iniziativa»; Cfr. M. GILBERT, *Le cinq livres des Sages. Proverbes – Job-Qohélet – Ben Sira – Sagesse*, Lire la Bible, Paris 2003, 49.

³ Cfr. P. BEAUCHAMP, «La personificazione della Sapienza in Pr 8,22-31: Genesi e orientamento», in *Libro dei Proverbi. Tradizione, redazione, teologia*, a cura di G. Bellia - A. Passaro, Casale Monferrato 1999, 194.

⁴ Cfr. C.V. CAMP, *Wisdom and the Feminine in the Book of Proverbs*, BiLiSe 11, Sheffield 1985, 214-222.

un «comportamento divino»⁵, perché in questo modo cerca di declinare in diversi modi la parola di Dio nell'esperienza quotidiana degli uomini.

La conclusione dei primi nove capitoli di Pr costituisce la conclusione di un cammino entro il quale Sapienza non ha mancato di presentarsi e in Pr 9,4-5 essa proclama il suo ennesimo invito:

*«Chi è inesperto venga qui»,
al privo di senno dice:
«Venite mangiate del mio cibo
e bevete del vino che ho mescolato...»*

A giudicare dal contesto dei vv. 1-6, si tratta di un invito ad un banchetto «regale»⁶, quindi ad una festa, ben preparata e universalmente aperta (9,1-3), sennonché tutto questo darsi da fare per invitare giovani inesperti, tutto questo proclamare ovunque non è isolato: la sua non è l'unica voce!

Sapienza si trova a confrontarsi con un'altro invito, con altre proposte, con una controparte non meno seducente e con una proposta non meno allettante. Si tratta di «donna Follia» di 9,13 (*'ēšet k' silūt*)⁷, la quale alla conclusione della raccolta offre pure lei il suo banchetto.

In Pr 9,16-17 le sue parole non sono molto diverse dalla sua rivale di 9,1 e il giovane destinatario dell'invito è il

⁵ Cfr. B.K. WALTKE, «Lady Wisdom as Mediatrix: An Exposition of Proverbs 1,20-33», 202-204; M.V. FOX, *Proverbs 1-9. A New Translation with Introduction and Commentary*, AncB 18A, New York 2000, 105.333.

⁶ Cfr. il richiamo al banchetto della regina *harrīya/hurayū* in L. VIGANÒ, «I libri sapienziali biblici e la letteratura sapienziale della Siria antica», in *Libro dei Proverbi. Tradizione, redazione, teologia*, 97. Il pasto è sicuramente simbolico, ma non nel senso cultuale/sacrificale, quanto piuttosto nel senso di nutrimento spirituale. Cfr. W. MCKANE, *Proverbs. A New Approach*, OTL, London 1970, 363-364; K. LUKE, «The Wisdom's Banquet (Prv 9,1-6)», *LivWo* 105 (1999), 196-210.

⁷ A differenza di 9,1, in 9,13 il soggetto *k' silūt* «Follia» è introdotto con la parola *'ēšet* che significa «donna». Si tratta di un genitivo esplicativo di apposizione. Cfr. W. GESENIUS - E. KAUTZSCH, *Hebräische Grammatik*, Hildesheim 28¹⁹⁰⁹, 128 k.

medesimo:

*«Chi è inesperto venga qui»,
e al privo di senno [e] dice:
«Le acque rubate sono dolci
e il cibo segreto gustoso».*

In Pr 9, allora, ci troviamo di fronte a due personificazioni che hanno dei tratti in comune: i vv. 4 e 16 evidenziano come le medesime parole sono in bocca a due donne molto diverse, a due stili di presentarsi diversi, forse a due finalità diverse. Assistiamo ad un confronto, anzi ad un duello tra due «feste». Sembrano svolgersi contemporaneamente e partecipare ad una esclude automaticamente la partecipazione all'altra. Il problema è riuscire a trovare gli invitati.

All'interno di questo duello incontriamo l'invitato alla festa: «l'inesperto». L'inesperto, o «privo di senno» (in ebraico «privo di cuore», considerando quest'ultimo la sede delle intenzioni e dei ragionamenti nell'antropologia ebraica) si scopre coinvolto lungo tutta la raccolta da una serie di richiami e di situazioni, dove troneggiano figure prevalentemente femminili, sia negative (2,16-19; 5,1-15.20-23; 6,20-35; 7,10ss;) sia positive (1,20-33; 5,15-19; 8,1-36). Sotto un certo aspetto il giovane inesperto si scopre «sedotto»⁸ da queste figure e la sua situazione di inesperienza lo rende particolarmente vulnerabile a proposte solo in apparenza positive: essere inesperti o privi di senno significa essere privi di strumenti di discernimento, quindi facili prede di proposte pericolose.

Partecipare alla festa è importante, è alettante! Ma non tutte le feste si concludono in gloria. Quella di Sapienza apre alla vita (9,6), quella di Follia si chiude con la morte (9,18).

⁸ Il termine *pefi* «inesperto, ingenuo» deriva dalla radice verbale *pth*, che nella sua forma semplice significa «aprire» come pure «essere aperto», ma molto spesso assume il significato di «persuadere, sedurre» (nella forma *piel*). Essere inesperto significa essere aperti, cioè facili alla seduzione.

Quale invito ascoltare? A quale festa partecipare? Quale cibo è preferibile? Il «vino mescolato» di Sapienza o le «dolci acque» di donna Follia? Un «cibo preparato» con tanta laboriosità o un «cibo segreto» di cui non si sa l'origine?

1. Il banchetto di Sapienza e il «cibo» di Follia

Pur essendo un capitolo interessante, Pr 9 è stato meno considerato rispetto a Pr 8⁹ così ricco di atmosfera teologica. Soprattutto da un punto di vista redazionale non è meno importante.

Almeno due aspetti sono da considerare:

a) dal punto di vista *interno* al capitolo, è da considerare il parallelismo tra le due antagoniste (Pr 9,1-6 e 9,13-18) con tutto ciò che comporta il loro confronto;

b) dal punto di vista *esterno* al capitolo, è da considerare il fatto che questo confronto sia collocato proprio alla conclusione della prima raccolta.

Questi due aspetti meritano la nostra attenzione e si possono esaminare separatamente.

1.1. Due inviti a confronto

Per comprendere il parallelismo tra le due pericopi è bene richiamare la logica che si nasconde dietro ogni *māšāl* ebraico¹⁰. La logica intrinseca del *māšāl* ebraico è la giustapposizione, che in termini usuali chiamiamo «parallelismo». Ciò che comporta ogni parallelismo è la dinamica dei confronti fra gli elementi in gioco tra il primo e il secondo emistico del medesimo versetto. Non a caso la radice ebraica *māšāl* significa «paragonare, confrontare».

Prendiamo Pr 14,1 come esempio:

⁹ Cfr. M.V. FOX, «Ideas of Wisdom in Proverbs 1-9», *JBL* 116 (1997) 617; FOX, *Proverbs* 1-9, 328.

¹⁰ Cfr. T. HILDEBRANDT, «Proverbial Pairs: Compositional Units in Proverbs 10-29», *JBL* 107 (1988) 207-224; M. PRIOTTO, «Le forme letterarie nel Libro dei Proverbi», *PaVi* 48 (2003) 16-17; J.P. NEL, «Juxtaposition and Logic in the Wisdom Saying», *JNWSL* 24 (1998) 125.

*La saggia tra le donne costruisce la sua casa
invece la stolta con le sue mani la demolisce.*

Rispetto a Pr 9,1 e 9,13 il vocabolario e il contesto di Pr 14,1 sono diversi¹¹, anche se non si può non notare il reciproco richiamo: le «due donne» a confronto, la «casa» e il verbo «costruire» (9,1). Si tratta di un evidente parallelismo antitetico (positivo / negativo), tra una concreta donna di casa, saggia, e una donna stolta: la prima costruisce, la seconda demolisce.

Quella «casa» si può interpretare in senso figurato, cioè la «vita di famiglia»: la conduzione domestica sia delle faccende di casa che dell'educazione familiare. La differenza tra stoltezza e saggezza si gioca tra il costruire e il demolire, naturalmente sempre in senso figurato. Questo dinamismo di confronti tra gli elementi del primo emistico con il secondo, è molto importante perché risponde all'obiettivo del parallelismo, tipico del *māšāl*. Si può considerare un medesimo dinamismo tra pericopi?

Si tratta del passaggio del *parallelismus membrorum* dal piano del versetto al piano delle strofe proprio come incontriamo in modo esemplare in Pr 9¹².

1.1.1. Due personificazioni a confronto

Nei due quadri di Pr 9 incontriamo un parallelismo antitetico tra due personificazioni metaforiche. Ora perché vi sia una metafora è necessario che essa sia espressa da un verbo: il verbo in comune tra le due metafore femminili è

¹¹ Rispetto a 9,1 e 9,13, in 14,1 incontriamo un'inversione: a differenza di 9,1 compare il termine «donna» nella forma di un plurale assoluto preceduto dal termine «saggia» (*ḥakmôt nāšim* «la saggia tra le donne»), mentre a differenza di 9,13 si utilizza il solo sostantivo «follia» (*'iwwelet*), per indicare la controparte. In questo caso non si tratta di personificazioni o astrazioni ma si fa riferimento a situazioni molto concrete. Cfr. B.K. WALTKE, *The Book of Proverbs. Chapters 1-15*, NICOT, Grand Rapids 2004, 576.

¹² Cfr. R. SCHÄFER, *Die Poesie der Weisen. Dichotomie als Grundstruktur der Lehr- und Weisheitsgedichte in Prv 1-9*, WMANT 77, Neukirchen-Vluyn 1999, 255. Non è un'esclusiva di Pr 9, ma tutta la collezione funziona per giustapposizioni di pericopi, anche di genere diverso (Cfr. Pr 7 e Pr 8).

la radice *qr'* «chiamare, invitare» (9,3.15)¹³. A ciò si devono aggiungere altri elementi in comune tra i due quadri: la casa (9,1.14) e il banchetto (9,2.5.17). In questo modo i due componimenti poetici disegnano una vera e propria «sequenza narrativa»¹⁴, dove possiamo immaginare i rispettivi protagonisti muoversi in un ambiente comune ad entrambi (presentandosi come una vera e propria «prosopopea») ed esprimersi con un linguaggio molto simile¹⁵, il cui invito è rivolto al medesimo destinatario.

Da questo confronto risultano le seguenti antitesi: due donne, due inviti, due case, due banchetti, due esiti. Le due metafore a confronto, allora, comportano il coinvolgimento di una serie di simboli correlati¹⁶, l'insieme dei quali verrà chiamato «sistema metaforico coerente»¹⁷.

All'interno del sistema metaforico coerente i singoli elementi di ciascun quadro vengono arricchiti di significati a partire dal confronto dell'uno con l'altro.

Un primo aspetto da sottolineare, infatti, è quello del movimento delle due donne. Sette sono i verbi che hanno come protagonista Sapienza: «costruire», «scoprire», «uccidere», «macellare», «mescolare», «preparare», «mandare» e come settimo verbo¹⁸ *qr'* «invitare/chiamare»¹⁹. Per Follia

¹³ La radice *qr'* costituisce il *focus* della metafora; Cfr. CAMP, *Wisdom and the Feminine*, 74-75.

¹⁴ Cfr. R. ALTER, *The Art of Biblical Poetry*, New York 1985, 25-26.60.

¹⁵ Cfr. J.-N. ALETTI, «Sédution et parole en Proverbes 1-9», VT 27 (1977) 129-144. Secondo l'autore la seduzione tra le controparti femminile di Pr 1-9 non avviene attraverso le cose, ma le parole e il linguaggio.

¹⁶ Cfr. R. VAN LEEUWEN, «Liminality and Worldview in Proverbs 1-9», *Semeia* 50 (1990) 112.

¹⁷ «Sistema» perché attorno alle due personificazioni ruotano una serie di simboli satelliti richiamandosi continuamente; «coerente» perché si muovono coerentemente nel medesimo ambiente e rispettando la medesima sequenza narrativa. Per vedere il funzionamento di questa prospettiva in tutta la raccolta di Pr 1-9, cfr. M. SIGNORETTO, *Metafora e didattica in Prv 1-9*, Assisi 2006, di prossima pubblicazione.

¹⁸ Sulla simbolica dei «sette» verbi, cfr. R. VAN LEEUWEN, «The Book of Proverbs», in, *Proverbs, Sirach, Song of Songs*, a cura di B.C. Birch e altri, The New Interpreter's Bible V, Nashville 1997, 102.

¹⁹ Il settimo verbo che in italiano deve essere reso «a chiamare», è costruito in ebraico mantenendo lo stesso soggetto sapienza e non le ancelle, quindi è sempre essa che «chiama, invita».

non abbiamo nessun verbo che segnala movimento, se non «l'essere seduta», proprio il contrario dell'operosità e altri due aspetti come «l'irrequietezza» e il «non sapere» (9,13), indice più di una situazione personale che di una vera e propria laboriosità. L'invito di Follia, poi, è costruito con una formulazione ebraica (*l^e + inf. costruito di qr'*) che non corrisponde all'enfasi utilizzata per indicare l'invito di Sapienza (*šlḥ + qr'* alla II femm. sing.).

Follia non si adopera, non invia, non si dà da fare. A Follia basta essere «esca», così che chi passa dalle sue zone possa esserne sedotto. Sapienza, invece, si dà da fare, la sua voce è nei luoghi rumorosi, nelle vie, nelle alture come quella di Follia, ma con la differenza di dissuadere da incontri letali e spostare l'attenzione dell'inesperto verso situazioni meno pericolose (9,4: «chi è inesperto venga qui»; 9,6 «lasciate l'inesperienza»).

Questi due atteggiamenti così antitetici di Follia e Sapienza hanno una ricaduta anche nel considerare la loro casa e il loro banchetto, per una serie di differenze che possono risultare decisive nella comprensione del messaggio dei due quadri.

1.1.2. Due case: l'una stabile e spaziosa, l'altra misteriosa

Le due case sono presentate dal testo in modo molto diverso. La casa di Follia non è descritta con dettagli architettonici, se non un'«entrata» (*l^epetab*). Nulla si sa della situazione al suo interno. Solo in 9,18 si intuisce che quella porta di casa è una «entrata» mortifera, quanto la bocca seducente di Follia: quella casa nasconde una trappola. È da notare che, rispetto a 9,6, il v. 18 si contrappone non solo perché parla di morte, ma anche perché non fa parte del discorso di Follia, ma costituisce un avviso per l'uditore. In 9,6, invece, l'invito alla vita è posto in bocca a Sapienza. Questo aspetto accentua notevolmente il contrasto tra l'ambiguità delle parole di Follia e l'autenticità dell'invito di Sapienza.

Dal testo non solo si conoscono i dettagli architettonici sul *design* della casa di Sapienza, ma si viene anche a sapere che cosa vi sta succedendo: quella casa non desta sospetti.

La casa ha spesso una valenza simbolica, essa è indice di intimità relazionale²⁰, quell'intimità a cui è invitato il discepolo nel momento in cui deve intrattenersi alla scuola di Sapienza (Pr 8,32-36). Quella casa ha «sette colonne»²¹ ed è opera delle mani di Sapienza: quindi se ne conosce l'origine e mostra segni di solidità. Da questo punto di vista ci si può fidare di quella costruzione (sette colonne intagliate *da* Sapienza, dicono che si tratta di colonne fatte *con* sapienza), e l'invito è rivolto in modo universale perchè si tratta di un edificio capiente (il numero sette indica anche totalità, spazio)²². Questa festa presenta degli ingredienti interessanti: l'intimità e la fiducia, lo spazio e un invito non esclusivo. Per cui se avviene un'esclusione dalla festa è per opera dell'invitato stesso.

Le due case segnalano simbolicamente situazioni molto diverse. L'ambiguità della casa di Follia può in qualche modo incuriosire e sedurre. La casa di Sapienza è segno di protezione da situazioni dove si è esposti al pericolo.

1.1.3. *Due banchetti* All'interno delle due case si celebrano due feste molto diversi: quante energie chiede il banchetto di Sapienza, quanto poco sforzo invece dietro il banchetto di Follia. Del primo conosciamo l'autrice, la qualità delle vivande (9,2: «vino mescolato» e «animali macellati»), dell'altra sappiamo solo che si tratta di un cibo misterioso, ottenuto attraverso il furto (9,17: «cibo misterioso e acque rubate»). Le parole di Follia sono molto particolari: anche lei, proprio come Sapienza, offre cibo, ma senza bisogno di fare fatica, senza bisogno di eseguire tutti i movimenti di Sapienza. Ascoltiamo parole simili, infatti, in bocca a donne

²⁰ Cfr. C.V. CAMP, «Woman Wisdom as Root Metaphor: a Theological Consideration», in *The Listening Heart I*, Fs. R.E. Murphy, JSOT.S 58, Sheffield 1987, 55.

²¹ Sui significati allegorici e mitologici delle sette colonne, cfr. J.C. GREENFIELD, «The Seven Pillars of Wisdom. Pr 9,1 a Mistranslation», *JQR* 76 (1985) 13.

²² Cfr. B. LANG, «Die sieben Säulen der Weisheit, Sprüche 9,1, im Licht israelitischer Architektur», *VT* 33 (1983) 490.

diverse. La tentazione si costruisce proprio in questa ambiguità.

È in essa che emerge il potere delle parole di Follia: perché tanto sforzo per ottenere in fondo lo stesso risultato? Fuori metafora: perché tanta fatica per ottenere la Sapienza? Non si può ottenere il nutrimento di vita senza così tanto lavoro? Senza così tanto ascolto?

L'inesperto, desideroso di partecipare alla festa, rischia di intraprendere la via che gli costa meno: evitando la porta stretta, si lascia sedurre da un cibo ottenuto con una strategia sconosciuta e apparentemente fruttuosa.

Ma di quale cibo si tratta, visto che Follia non ne descrive la provenienza? È un cibo misterioso, rubato e il destinatario, una volta entrato in quella casa, potrà constatarlo e uscirà dall'ignoranza (9,18 «non sa»): si scopre essere il cibo di Follia, si scopre ingannato e mangiato dalle sue stesse scelte, mangiato dalla bocca seducente di Follia, mangiato dalla sua ignoranza, dalla sua inesperienza, dalla sua follia.

La festa di Follia è «far la festa» all'inesperto. Quella casa è una trappola mortale, quella festa è solo un modo per attirare, quelle parole sono false, quel cibo non esiste, perché ci si sazia del frutto delle proprie scelte fatte senza discernimento e senza una maturità raggiunta con umiltà e fatica.

1.2. *La conclusione del capitolo è la conclusione della collezione*

I due inviti portano a due esiti opposti: la vita (9,6) e la morte (9,13). Pr 9 è costruito quindi su due tipi di nutrimento sapienziale. La metafora nasconde un discernimento, due modi di fare festa. Non sempre ciò che sembra squisito porta alla vita. È necessario distinguere, è necessario fare dei confronti, è la fatica del discernimento, il duello tra due richiami.

Non siamo di fronte ad un esito che chiude il capitolo, ma in qualche modo i due quadri chiudono tutta la collezione²³. Pr 9 fa parte del piano redazionale della collezione

²³ Cfr. R.J. CLIFFORD, «Proverbi: un libro unitario?», in *Libro dei Proverbi. Tradizione, redazione, teologia*, 19-20.

ne, quello conclusivo. Esso costituisce una chiave per la comprensione dei capitoli precedenti, una ricomprensione del cammino precedente in una chiave nuova²⁴. Müller lo chiama «esame allegorico»²⁵ perché vengono evocate in sintesi tutte le antitesi che costellano la collezione per una resa dei conti finale: il banchetto di Sapienza è solo inaugurato, parteciparvi significa nutrirsi dei capitoli successivi, la casa – o il banchetto – della Sapienza può essere il libro stesso con le sue sette collezioni²⁶.

Pr 1-9 è un prefazio alle raccolte antiche: non si entra in merito a massime particolari, ma si assiste ad un insistente invito all'ascolto²⁷. La finale della collezione ha due porte: la vita e la morte.

2. La festa della Parola

Pr 9,1-6 è un poemetto simbolico ed evocativo, con inoltre lo scopo di mettere insieme due aspetti spesso distanti della vita: la festa, con tutta la sua gratuità e spontaneità, e la sapienza – o la parola – con tutta la fatica che comporta l'apprendimento.

Festa e apprendimento, o in altri termini festa e parola, sono un ulteriore guadagno del banchetto offerto da Sapienza. La partecipazione ad una festa, con tutti quei cibi succulenti e quel vino pregiato, è una vera occasione per entrare in intimità con Sapienza e cogliere la dimensione nutritiva della festa, perché si festeggia con colei che può dare vita, nutrimento, senso, orientamento, discernimento... Doni che si ottengono in un clima relazionale intimo, addirittura con tratti filiali e sponsali. La festa coglie un

²⁴ Cfr. GILBERT, *Le cinq livres des Sages*, 52.

²⁵ Cfr. A.M. MÜLLER, *Proverbien 1-9. Der Weisheit neue Kleider*, BZAW 291, Berlin – New York 2000, 260-263.

²⁶ La simbologia della «casa» e il numero «sette» si presteranno a rilevare un significato ulteriore: il libro e le sue sette collezioni. Cfr. M. GILBERT, *La Sagesse personnifiée dans les textes de l'Ancien Testament*, CEv 32, Paris 1980, 23-25; MÜLLER, *Proverbien 1-9*, 261-262.

²⁷ Cfr. M. GILBERT, «Le discours de la Sagesse en Prv 8», in *La Sagesse de l'Ancien Testament*, a cura di M. Gilbert, BETHL 51, Leuven 1979, 1990², 20.

aspetto della relazione discepolare ed educativa: crescere è un dono e ogni dono diventa tale soprattutto durante una festa.

Viceversa il nutrimento sapienziale, le raccolte di proverbi con cui nutrire il cuore e la mente, le massime a cui ispirare la vita, i criteri di discernimento per scegliere nella vita il bene per me, sono occasioni per fare festa, per coglier in tutto questo dispendio di energie che vi è un godimento, non solo una utilità.

Quando il nutrimento sapienziale si gusta attorno ad una tavola imbandita, attorno al focolare domestico, nell'intimità delle persone a cui si presta e si riceve fiducia, la vita acquista un sapore dolce e soave per il corpo, per il cuore, per la mente e per lo spirito: è la festa della Parola.